



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

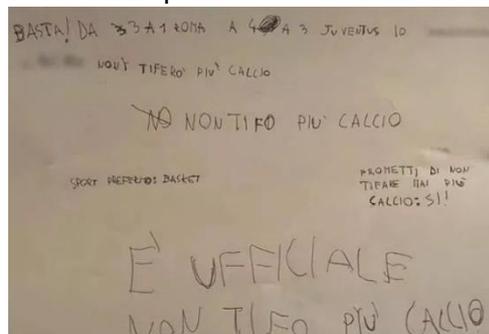
Cose che non leggerai mai (una lettera)

Caro Samuele,

sono tanti anni che non mi interesso più al calcio, sai? Quando avevo la tua età sì, mi piaceva parecchio, ma non per le tattiche o il bel gioco, che non ho mai capito. Mi affascinavano invece le formazioni da imparare a memoria, gli elenchi dei risultati, gli albi d'oro, e i numeri sulle maglie dei giocatori che non erano sempre gli stessi, come adesso. Mi piacevano anche i nomi degli stadi, soprattutto nelle partite internazionali: nel *Van Den Stock* giocavano i belgi dell'Anderlecht, una squadra forte ai miei tempi, mentre al *Lenin* di Mosca, che non si chiama nemmeno più così, scendevano in campo due squadre, Spartak e CSKA. Però mi interessava il calcio, e anche se nessuno mi ha mai portato a vedere una vera partita tifavo per la Juve, come mio papà.

Poi, una domenica pomeriggio (le partite si giocavano tutte di domenica e alla stessa ora) la tragedia. Era il 27 marzo del 1983: derby Juventus-Torino. A 20' dalla fine la mia squadra del cuore conduceva per 2-0 con gol di Rossi e Platini, nomi che magari non ti dicono niente ma credimi: erano fortissimi. Io ascoltavo la cronaca della partita alla radio. Nel giro di una manciata di minuti il Toro ribaltò tutto; la partita finì 3-2 per loro.

Ricordo la delusione, Samuele: fu enorme. Non ne avevo mai provata una così prima d'allora e se devo essere onesto neanche dopo ne ho avute di tanto cocenti e improvvise. Credo anche di aver pianto un po'. Avevo nove anni, pressappoco l'età tua. Poi, col tempo, mi sono disinteressato al pallone. Ma non per quella partita. È che succede: si trovano altri interessi, altre cose. Oggi, se mi capita di sentire i risultati e la Juve ha vinto faccio ancora un mezzo sorriso, però partite intere, alla tele, non ne vedo più da anni. Tieni conto che appena un paio di mesi dopo ci fu un'altra bella mazzata con la sconfitta della Juve nella finale di Coppa Campioni contro una squadra sulla carta molto più debole, l'Amburgo. Amici dei miei che erano andati ad Atene, a vedere la finale, avevano promesso di portarmi una bandiera bianconera in regalo se avessimo vinto, ma naturalmente non la vidi mai. Insomma, oltre al danno la beffa.



Non ci pensavo proprio più a quella partita lontana, ma tutto mi è tornato in mente martedì mattina quando, leggendo il giornale, ho trovato la storia del biglietto* che hai scritto dopo che la tua squadra, la Roma, che domenica scorsa vinceva 3-1 contro la "mia" Juve a mezz'ora dalla fine, ha finito col perdere per 4-3. Hai giurato che basta, la tua storia d'amore col calcio era da considerare finita: "*Sport preferito basket*", hai scritto.

Sai, penso che ti passerà presto. Probabilmente ti è già passata. Vorrei però dirti che il ricordo ti resterà e magari un giorno lontano, tra decenni, davanti a qualcosa di simile, ti tornerà in mente. Immagino che a sentirlo adesso (ma non ci conosciamo e non vedrai mai queste righe) probabilmente un po' non mi vorresti credere, e un po' avresti paura che questa piccola "profezia" si possa avverare. Però succederà, e meno male aggiungo.

Prima di tutto perché se provi una sofferenza significa che hai il cuore, e questo è un bene, poi perché vuol dire che c'è qualcosa cui tieni, che ti importa, ma soprattutto perché questa delusione – gigantesca e minuscola insieme – ti aiuterà a mettere nelle giuste proporzioni quelle più grandi. Insomma, ti auguro che, come è stato per me, accanto alla passione per il calcio (o il basket, il surf, il curling, quello che ti andrà) tu possa svilupparne altre, parallele e magnifiche. Non importa tanto che siano i libri, o la lirica, o la danza, o la storia del basso medioevo. L'unica cosa che importa è che tu ne abbia. Lascialo accadere: sarà meraviglioso, vedrai.

* "[Basta. Non tifo più il calcio](#)", La Repubblica, 11 gennaio 2022, di Riccardo Caponetti (contenuto per abbonati)